

'Ndrangheta, è morto a Parma il superboss Giuseppe Nirta

Roccella. Giuseppe Nirta, alias “Peppe u Versu” o “U Guardianu”, 82 anni, indiscusso capobastone dell’omonima di San Luca alleata con la famiglia Strangio “Janchi”, è morto a Parma, dove era detenuto dal 2016 nella sezione di alta sicurezza del carcere, dopo il suo arresto avvenuto a San Luca, dopo due anni di latitanza, a maggio del 2008. Nirta, che era stato ricoverato la scorsa settimana per problemi cardiaci e, già da tempo, affetto da altri problemi di salute, si trovava nel supercarcere emiliano a seguito di una condanna definitiva all’ergastolo rimediata, circa una decina d’anni fa, nel noto processo di ’ndrangheta denominato “Fehida”. Un dibattito lungo e articolato, in tutti i gradi di giudizio, incentrato in massima parte sulla cruenta, sanguinosa e interminabile “Faida di San Luca”, culminata a Ferragosto del 2007, in Germania, con la “Strage di Duisburg”, la mattanza di ’ndrangheta che oltre a far finalmente aprire gli occhi alla Germania e ad altri Paesi europei sulla potenza, economica e militare, della criminalità organizzata calabrese, lasciò sul campo, in un agguato mortale senza precedenti, ben 6 persone. Sei calabresi trucidati senza pietà davanti al piazzale del ristorante italiano “Da Bruno” di proprietà di una delle vittime. A cadere sotto i colpi dei killer furono Tommaso Venturi, Francesco Giorgi, Marco Marmo, Sebastiano Strangio ed i giovani fratelli Francesco e Marco Pergola. Prima di essere arrestato, nel 2008, il capobastone dei Nirta “Versu” di San Luca era stato, in passato, un “inquilino” stabile nelle carceri italiane: per circa 25 anni, infatti, Giuseppe Nirta, era stato recluso a seguito, negli Anni ’80, di una condanna definitiva per un sequestro di persona. Su Nirta, infatti, all’epoca bidello in un Istituto tecnico a Voghera, era piombata una condanna a 27 anni di reclusione perché l’allora poco più che 40enne collaboratore scolastico era stato, dalle autorità giudiziarie, considerato il “basista” del sequestro di persona dell’imprenditore lombardo Giuliano Ravizza, il “re delle pellicce” e patron del marchio “Annabella”, per il cui rilascio, a distanza di alcuni mesi dal rapimento, fu pagato un maxiriscatto di 4 miliardi di lire. Giuseppe Nirta era il padre di Giovanni Luca Nirta, figura, secondo i magistrati antimafia reggini e le forze dell’ordine, di primo piano dell’omonima famiglia sanluchese, nonché marito della giovane Maria Strangio, la 30enne mamma di tre figli minorenni uccisa per errore in un agguato di ’ndrangheta (l’obiettivo dei killer era propria Giovanni Luca Nirta) compiuto all’ora di pranzo di Natale del 2006 a San Luca. Per gli inquirenti la cosiddetta “Strage di Natale”, nelle quale rimasero ferite anche tre persone tra cui un bambino di appena 5 anni, nipote di Maria Strangio, fu la cruenta risposta, sempre nell’ambito della “Faida di San Luca” tra i clan Nirta “Versu” – Strangio “Janchi” da una parte e Pelle “Vanchelli” – Vottari “Frunzu” dall’altro, all’agguato e al grave ferimento ad Africo, la sera del 31 luglio del 2006, di Francesco Pelle, alias “Ciccio Pakistan”, da allora costretto a vivere su una sedia a rotelle. Giuseppe Nirta, infine, era anche padre di Sebastiano Nirta, condannato, in via definitiva, all’ergastolo perché ritenuto, insieme a Giovanni Strangio, cugino di Maria Strangio, l’esecutore materiale della “Strage di Duisburg”.

Antonello Lupis